

## Phytomorphic

di Chiara Serri

Dall'*Eneide* all'*Orlando Furioso*, passando per Dante e Boccaccio, viene tramandato il motivo dell'uomo-pianta, figura mitologica nella quale si fondono senso del sacrilegio e *tòpos* letterario. Un tema ripreso anche da Turi Rapisarda, noto fotografo catanese che vive e lavora a Torino. Nelle sue fotografie, l'uomo diventa una pianta senza nome e senza tempo, privata delle proprie radici e sottoposta ai grandi flussi della società contemporanea.

Un motivo iconografico che attinge al celebre episodio virgiliano di Polidoro (*Eneide*, libro III) in cui Enea, strappando alcune fronde per coprire un altare, vede colare gocce di sangue scuro e riconosce la voce del principe troiano, suo cugino, morto di morte violenta e tramutato in un cespuglio di mirto. Episodio poi ripreso e mediato dalle vicende di Pier delle Vigne (*Inferno*, canto XIII), Idalagos (*Filocolo*, libro V), Astolfo (*Orlando Furioso*, canto VI) e Clorinda (*Gerusalemme Liberata*, canto XIII), che vanno ad intrecciarsi nella nostra storia e nella nostra memoria.

Nel progetto di Turi Rapisarda, realizzato nei primi anni Novanta, la pianta senziente non è oggetto di *pietas* (Virgilio) o di *pietade* (Dante), non è sottoposta all'ironia dell'Ariosto, né tantomeno al rigore di Torquato Tasso; diventa piuttosto il mezzo privilegiato attraverso il quale l'artista racconta i grandi flussi e i continui spostamenti che caratterizzano la nostra società. Ripreso di spalle, costretto in una posa innaturale che ne modifica le sembianze ed avvolto da un'ombra cupa che sottrae all'inquadratura ogni elemento non rilevante, l'uomo assume forme fitomorfe che ricordano petali, foglie e apparati vegetali, diventando facilmente trasportabile come un fiore all'interno di un vaso.

In bilico tra il senso di appartenenza proprio delle persone che abitano nello stesso quartiere e che si sono prestate, con uno spirito quasi performativo, ad essere fotografate a turno dentro una vecchia bacinella, ed il senso di sradicamento proprio della contemporaneità, la ricerca di Turi Rapisarda descrive un sentire comune, uno stato di sospensione dal quale è possibile uscire solo ricercando nel passato e nella memoria le basi sulle quali progettare il futuro.

E qui ritorna l'importanza del mito di cui si parlava all'inizio, della tradizione, di una gamma tonale estesa dal bianco puro al nero assoluto, unita a sorprendenti contrasti e ad una luce che scolpisce forme e volumi, congelando la metamorfosi e rendendola eterna. Del resto, come scriveva Ronald Barthes nel 1980, "ciò che costituisce la natura della Fotografia è la Posa", capace di trasformare il soggetto in oggetto proprio nel momento in cui esso è posto davanti all'obiettivo del fotografo dove, in ultima analisi, rimane per sempre.